

Stamane a Catanzaro faccia a faccia con l'assessore regionale De Caprio

Cirò Marina, primi nodi al pettine Ferrari affronta i problemi ambientali

Sul tavolo il destino del vecchio salinodotto e il depuratore

Margherita Esposito

CIRÒ MARINA

La delocalizzazione del depuratore, che costituisce un'enclave nel tessuto urbano di Cirò Marina, e l'emergenza ambientale, sanitaria e di sicurezza, rappresentata da quel che resta del salinodotto, al pari dello stabilimento dell'ex Sali Italiani, a Punta Alice, cui era asservita l'infrastruttura, saranno gli argomenti sul tavolo a Catanzaro, nell'incontro tra il sindaco di Cirò Marina, Sergio Ferrari e l'assessore regionale all'Ambiente Sergio Di Caprio.

Lo ha anticipato il primo cittadino che si è detto intenzionato a riaprire un confronto con i vertici dell'Eni-Syndial. La società è proprietaria della fabbrica, che, dopo un lungo braccio di ferro, si era impegnata un anno fa a smantellare l'enorme capannone e il pontile di attracco che per 50 anni, caratterizzano e rendono unico il paesaggio marino di Punta Alice. Lavori che, forse per fortuna, non sono mai partiti.

Il 10 aprile 2009, sono stati spenti i motori dello stabilimento Sali Italiani, in cui veniva prodotto, dal salgemma estratto nella miniera di Belvedere Spinello, sale iperpuro; dopo i vani tentativi di ripristino dell'attività, è sorta una lunga contrapposizione verbale e legale tra l'Eni e Comune di Cirò Marina nella quale il Comune aveva contestato anche la mancata restituzione da parte della Syndial dell'impianto alla Regione, alla scadenza della concessione mineraria il

27 novembre 2012; questo, ritenendo che la fabbrica fosse una pertinenza mineraria e quindi sottoposta alle norme speciali per il settore. La Regione, rimasta silente, ottenne solo la proprietà del salinodotto nell'illusoria speranza che potesse essere recuperata l'infrastruttura.

Sullo smantellamento, e la bonifica dell'area di Punta Alice, che, appunto, sarebbe dovuta iniziare un anno fa, continuano ad alzarsi voci contrarie e di dissenso. A Cirò Marina, sono tanti coloro che vorrebbero salvare la struttura, chiamata volgarmente "Il tubo" che nel tempo è diventato un simbolo della cittadina. Il gigantesco pontile di attracco, è sorretto da grossi piloni inseriti nelle acque profondissime e straor-

dinariamente limpide di Punta Alice. L'idea è sostituire, il grosso tubo che si protende sul mare per più di 200 metri, con una base piana, utilizzabile come accattivante passerella sul mare; una passeggiata ancora più romantica, se illuminata con le luci a led, dopo il tramonto, che qui, infuocati dal sole basso sul mare, sono di una bellezza eccezionale. Nella fabbrica "Sali Italia-

L'impianto bloccato nel 2009 costituisce un bene che potrebbe essere recuperato vista l'eccezionale bellezza

ni", il salgemma, estratto nella miniera di Belvedere di Spinello e trasportato a Cirò Marina attraverso il salinodotto veniva epurato da tutti gli altri minerali, e trasformato in cloruro di sodio iperpuro. Quella di Punta Alice era una fabbrica singolare: il processo industriale - da cui si ricava anche una grossa quantità di energia elettrica - non solo non produceva alcun rifiuto inquinante così come hanno sempre attestato le analisi delle acque antistante lo stabilimento, straordinariamente limpide da consentire la sopravvivenza anche di specie rare, ma lo scarico industriale a mare era ricchissimo di minerali prodotti dal processo di depurazione del salgemma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento L'impianto della Sali Italiani è stato chiuso undici anni fa. Ora l'amministrazione vuole vederci chiaro